

Rassegna del 27/12/2010

CONFCOMMERCIO

CORRIERE DELLA SERA	16	Benzina, il prezzo del pieno cresciuto di 4 euro in un mese	Dossena Gabriele	1
SOLE 24 ORE	20	Terziario. Giovani, al sud e a forte presenza femminile: è l'identikit delle imprese del settore - Al Sud la culla delle Pmi femminili	D' Ascenzo Monica	2

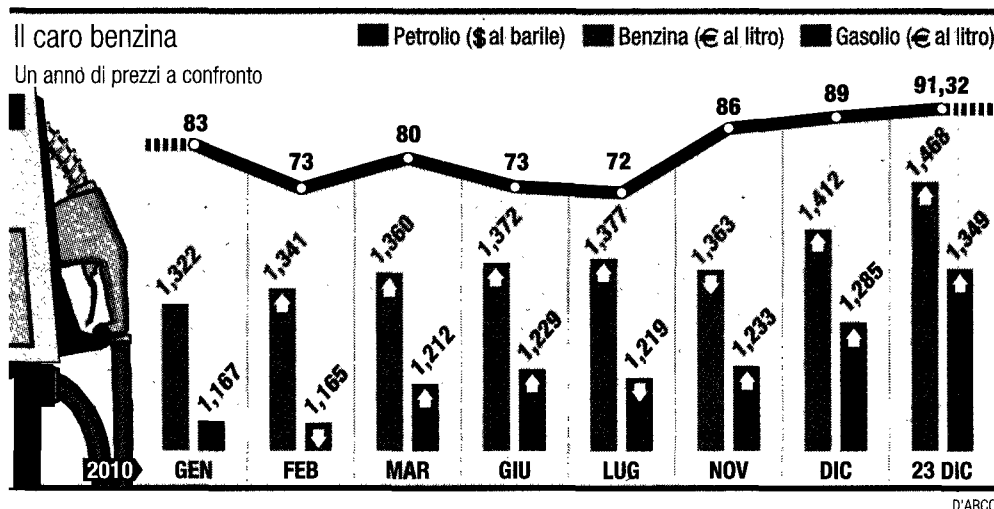
ECONOMIA E POLITICA

CORRIERE DELLA SERA	6	E il Fisco ha rimborsato un milione di contribuenti	S.Ta.	4
CORRIERE DELLA SERA	6	L'assegno di previdenza? Arriverà un anno più tardi	Comegna Domenico	5
CORRIERE DELLA SERA	5	Intervista ad Antonio Mastrapasqua - Pensioni, le novità da gennaio - "Pensioni, riforme compiute. L'estratto conto Inps va curato come i risparmi in banca"	Sensini Mario	8
MESSAGGERO	1	Intervista a Attilio Befera - Fisco, accertamenti incrociati tra redditi e consumi - "Consumi e redditi, così incastreremo gli evasori"	Cifoni Luca	11
REPUBBLICA	11	Intervista a Roberto Calderoli - Riforma elettorale, apertura della Lega - "Finì e Pd dicano sì al federalismo e la Lega aprirà sulla legge elettorale"	Sala Rodolfo	14
REPUBBLICA	12	Sfiducia e "sgarbi" di Tremonti ora Bondi pensa alle dimissioni	Lopapa Carmelo	16
REPUBBLICA	3	Intervista a Susanna Camusso - Camusso all'attacco di Marchionne "Antidemocratico e autoritario"	Mania Roberto	18
SOLE 24 ORE	7	Lo Small business act pronto ai primi passi - Credito, incentivi e reti: il new deal delle piccole imprese	Barbieri Francesca - Bussi Chiara	20

Spesa «Impegni disattesi». Distributori, si allontana il rischio serrata

Benzina, il prezzo del pieno cresciuto di 4 euro in un mese

Protesta dei consumatori: rincari slegati dal petrolio



«Verde» alle stelle

Nuovo prezzo record della verde: il 23 dicembre ha toccato quota 1,468 euro al litro

MILANO — Nel sacco dei doni per gli automobilisti, il Natale ha portato due notizie.

La prima, quella buona: sembra scongiurata (salvo colpi di scena) la serrata dei distributori di benzina proprio nella settimana dei grandi spostamenti per le vacanze natalizie, il Capodanno e l'Epifania. La minaccia, lanciata nei giorni scorsi dai gestori per il temuto mancato rinnovo del bonus fiscale promesso alla categoria, dovrebbe essere rientrata, visto che il provvedimento, atteso nel decreto milleproroghe, sarebbe stato inserito proprio nelle battute finali della discussione in parlamento. Manca ancora l'ufficializzazione, vale a dire la pubblicazione sulla «Gazzetta», ma l'ottimismo sembra prevalere. Così almeno la pensa Luca Squeri, presidente nazionale della Figisc Confcommercio (tra le maggiori associazioni di categoria): «La certezza non l'abbiamo finché non lo vedremo nero su bianco, ma il ministro Paolo Romani ci ha assicurato

di essersi adoperato per rispettare gli impegni presi con noi. E io sono fiducioso». Le associazioni dei gestori stanno quindi alla finestra, in attesa di conoscere se sono state mantenute le promesse fatte dal governo. E solo oggi decideranno sul da farsi.

In compenso, prende sempre più consistenza un'altra amara

previsione. E qui veniamo alla seconda notizia, quella cattiva: il nuovo anno ci porterà il prezzo della verde a 1 euro e mezzo al litro. Dopo i recenti rincari che hanno portato il prezzo della benzina a sfiorare quota 1,47 euro al litro (e 1,35 euro per un litro di gasolio) sono in arrivo altri aumenti. E lo stesso Squeri a disegnare questo scenario: «L'Italia non ha ancora assorbito aumenti internazionali dei carburanti nell'ordine di 1,6 centesimi in media, mentre i dati del mercato internazionale di giovedì 23 per i prodotti finiti sono in crescita di altri 0,8 centesimi al litro. Ciò fa prevedere che da questa settimana i prezzi aumentino ancora di circa 1,5 centesimi».

Un duro colpo per gli automobilisti. Con le associazioni dei consumatori già partite all'attacco. Secondo Federconsumatori-Adusbef «sostenere che

c'è qualche cosa che non va è dire poco: non si riescono a comprendere gli incredibili aumenti che si stanno verificando sui carburanti in questi giorni e addirittura si sostiene da parte dei gestori che se ne aggiungeranno

di ulteriori, portando così la benzina a 1 euro e 50 centesimi al litro. Per ritrovare prezzi simili bisogna tornare indietro al maggio-giugno 2008, quando però il prezzo del petrolio si attestava tra i 120 e i 135 dollari al barile».

Secondo l'analisi dei consumatori, vista «l'inerzia» del governo di fronte alle tante promesse fatte per intervenire nel settore e calmierare i prezzi, «sorge il sospetto che tali aumenti, che inevitabilmente fanno crescere le entrate fiscali all'erario, siano dopotutto i benvenuti da parte di tutti tranne che dai cittadini».

Gabriele Dossena

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Terziario. Giovani, al sud e a forte presenza femminile:
è l'identikit delle imprese del settore **pag. 20**

Identikit. Il terziario è il settore con il maggior numero di imprese guidate da donne

Al Sud la culla delle Pmi femminili

Credito, maternità e previdenza restano i problemi più rilevanti

Monica D'Ascenzo

■ Giovane, femminile e del Sud Italia. L'identikit dell'imprenditoria del terziario nel 2010 è quello di una giovane donna del Sud Italia e delle isole, dove non solo il settore ha retto ma ha anche creato nuove iniziative. Eppure i problemi sul tavolo sono ancora diversi: l'accesso al credito, il riconoscimento della maternità e i diritti pensionistici. «Nel terziario le donne, pur con molti sacrifici, hanno retto nel periodo di crisi meglio degli uomini forse perché più abituate a ragionare in termini di economia reale» spiega la presidente nazionale di Terziario Donna Marilù Galdieri, che allo stesso tempo aggiunge però: «Ma è indubbio che le difficoltà esistano e siano molte, a cominciare dalle disparità di guadagno, dal mancato riconoscimento della maternità e dei diritti pensionistici, dalla mancanza di servizi per conciliare vita privata e lavoro». In particolare resta aperto il capitolo "accesso al credito": «A parità di solidità aziendale l'imprenditrice incontra maggiori difficoltà a essere considerata un interlocutore affidabile su cui investire da parte delle banche» osserva la Galdieri.

Il terziario al femminile, nonostante le difficoltà, ha tenuto meglio di altri settori negli ultimi cinque anni con un -1,3% a fronte di un calo del 6,8% nell'agricoltura e del 7% nell'industria. Nel Sud e nelle isole il saldo è stato addirittura positivo con un +0,4 per cento. «La Sicilia resta la regione in cui il trend di nuove aperture di imprese al femminile è superiore alla media nazionale. Se da un lato è un segnale positivo dall'altro è lo sbocco naturale alla mancanza di lavoro dipendente, come fotografato dall'Istat. Il problema è che l'imprenditoria non può essere una semplice scelta di autoimpiego» spiega Patrizia Di Dio, presidente di Terziario Donna

Palermo e amministratore delegato di La vie en rose, attiva nel commercio e produzione di abbigliamento. «Chi opera sul nostro territorio - spiega Di Dio - ha già diversi svantaggi competitivi da affrontare quotidianamente: la mancanza di infrastrutture e servizi, ad esempio. Allo stesso tempo siamo abituate alle emergenze e quando ci troviamo di fronte alle difficoltà del mercato siamo più pronte a reagire».

Fra le prime dieci città in Italia a maggiore presenza femminile nel terziario ci sono Chieti (29,3%) e L'Aquila (28,4%). «Da un sondaggio fatto fra le iscritte a Terziario donna - commenta Gabriella dell'Olio, presidente Terziario Donna L'Aquila - è emerso che le imprenditrici continuano ad avere più difficoltà dei colle-

LE IMMIGRATE

Un contributo importante alla crescita arriva dalle imprenditrici straniere, aumentate del 44% negli ultimi 5 anni

ghi nell'accesso al credito. Difficoltà che si sono acuite con la crisi per chi non ha una storia imprenditoriale familiare, che faccia in qualche modo da garanzia». Sul problema specifico del dopo terremoto nell'aquilano, la dell'Olio spiega che **Confcommercio** è stata attiva da subito per supportare i piccoli imprenditori, ma nonostante questo «diversi non hanno ancora riaperto le attività a causa della mancanza di fondi. Ora le associazioni di categoria promuovono un comitato per fare il punto della situazione».

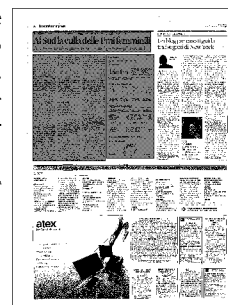
La crisi economica, più in generale, sta portando con sé strascichi di incertezze sulle prospettive future. «Vorrei investire in innovazione, per rinnovare gli am-

bienti e comprare strumentazione nuova, ma il clima di incertezza economica non permette alle imprenditrici di prendere decisioni in questo senso» spiega Emanuela Poffe, 38 anni, titolare di un'attività di ottica aperta 16 anni fa a Verona dopo il diploma. La Poffe è anche mamma di due bambini e ha sperimentato le difficoltà della maternità: «Resta il problema della conciliazione lavoro-famiglia comune a tutte le donne che lavorano. Per le piccole imprenditrici c'è poi l'aggravante dei costi della maternità, che non si possono coprire con i contributi che arrivano dall'Inps se si vuole essere sostituite da una persona qualificata».

Un contributo importante arriva dalle imprenditrici straniere, aumentate del 44% negli ultimi cinque anni, non senza difficoltà. «Sono donna, giovane e straniera. Devo combattere tre diversi tipi di diffidenze» spiega Lejdi Dervishi, nata a Tirana 28 anni fa e approdata in Toscana nel 2008. «Nonostante la mia laurea in lingue e il master in studi europei - racconta Lejdi - mi è stato subito chiaro che avrei avuto difficoltà a trovare un impiego in Italia. Così ho deciso di puntare sulla mia specializzazione e ora mi occupo di consulenza linguistica all'interno dello studio Echo, dove collaboro con un avvocato e una commercialista. E intanto mi mancano 3 esami per la laurea breve in Italia».

Una realtà variegata, quindi, che ha comunque problemi comuni. Proprio per questo, secondo il presidente nazionale di Terziario Donna, non bisognerebbe relegare questi temi «a rivendicazioni dolenti di piccole e micro imprenditrici, ma bisognerebbe approcciare il problema per ciò che è, una difficoltà di genere. Non si chiedono corsie preferenziali, ma parità di opportunità rispetto ai colleghi imprenditori».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



La fotografia

La presenza femminile nelle imprese italiane

LA LEADERSHIP

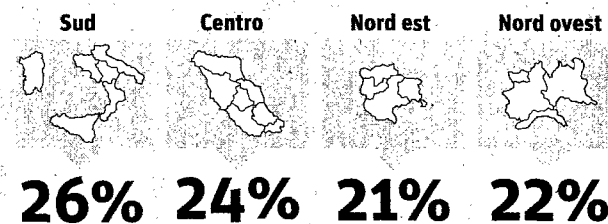
1,4 milioni

IMPRESE GUIDATE DA DONNE

Al Sud il numero più alto con 500 mila unità. Tra le città "metropoli" il primato va a Napoli

LA CONSISTENZA SUL TERRITORIO

Imprese italiane guidate da donne

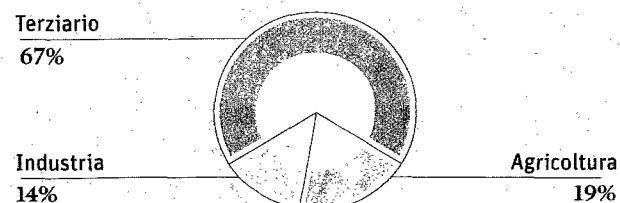


REGIONI E CITTÀ: LE CLASSIFICHE

Regioni con tasso più alto		Regioni con tasso più basso	
1. MOLISE	31%	20. EMILIA ROMAGNA	20%
2. BASILICATA	28%	19. TRENTO	20%
3. ABRUZZO	27%	18. LOMBARDIA	20%
Città con tasso più alto		Città con tasso più basso	
1. AVELLINO	33%	107. REGGIO EMILIA	17%
2. BENEVENTO	32%	106. TRENTO	19%
3. FROSINONE	31%	105. PARMA	19%

LA PRESENZA DELLE IMPRENDITRICI PER COMPARTO

I settori delle imprenditrici



L'Agenzia delle Entrate Restituiti 11 miliardi. Ad aziende e autonomi 7,4 miliardi di Iva E il Fisco ha rimborsato un milione di contribuenti

Tutte le restituzioni del 2010	Numero rimborsi	Importo totale (milioni di euro)
• Irpef	961.315	769
• Bonus	131.102	54
• Iva auto	17.728	106
• Rimborsi ultradecennali	364	424
• Iva	40.762	7.472
• Ires	4.329	2.272
• Altre imposte*	30.474	85
TOTALE	1.186.074	11.182

* registro, concessioni governative, ecc.

D'ARCO

ROMA — Superano gli 11 miliardi di euro i rimborsi fiscali del 2010. Tra i destinatari ci sono persone fisiche, società, lavoratori autonomi. Il grosso delle restituzioni riguarda l'Iva: 7 miliardi e 472 milioni suddivisi per 40.762 contribuenti, autonomi ed imprese. I rimborsi dell'Irpef sono invece pari a 769 milioni per quasi un milione di persone. A cui si aggiungono 54 milioni di bonus familiari, residui dal 2009, destinati a 131 mila nuclei in difficoltà. «Abbiamo restituito una buona dose di liquidità ai cittadini» commenta l'Agenzia delle Entrate nel fornire i dati. Nel 2009 i rimborsi erano stati

pari a 14,6 miliardi destinati a più di 2 milioni di contribuenti. Anche allora la parte più cospicua aveva riguardato l'Iva (8,6 miliardi restituiti a 166 mila soggetti). E sempre sul versante di tale imposta si registrano, per il 2010, anche 106 milioni di rimborsi per l'Iva sulle auto, intestate a quasi 18 mila (17.728) imprese e liberi professionisti. Dopo l'Iva, segnala ancora l'Agenzia delle Entrate, c'è l'Ires: i rimborsi alle società di capitali e alle coo-

perative raggiungono i 2 miliardi 272 milioni da suddividere per 4.329 titolari. Fra le tasse restituite nel 2010 rientrano anche 424 milioni di euro per «rimborsi ultradecennali», cioè lo stock dei più vecchi che, dicono all'Agenzia delle Entrate guidata da Attilio Befera, sono finalmente in via di esaurimento. E rientrano pure 85 milioni per rimborsi di altre imposte come registro, concessioni governative.

All'Agenzia delle Entrate, chiuso il rendiconto dei rimborsi, si farà la stima delle cifre della lotta all'evasione. Nell'intero anno, il recupero dell'evasione, e si parla di somme rimosse, dovrebbe aver raggiunto i 10 miliardi contro i 7,9 miliardi incassati nel 2009.

S.Ta.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Chi controlla

Attilio Befera direttore dell'Agenzia delle Entrate. Nel 2010 il recupero dell'evasione sarebbe salito a 10 miliardi dai 7,9 del 2009

Le nuove regole

Finisce il trattamento anticipato per le donne se non hanno 40 anni di contributi. La fase transitoria per le dipendenti pubbliche

L'assegno di previdenza? Arriverà un anno più tardi

Tutte le novità del 2011: da «quota 96» alle finestre mobili

I dipendenti che maturano la pensione dal 2011 riceveranno l'assegno 13 mesi dopo la maturazione del requisito. Gli autonomi avranno il pagamento dal 19° mese

MILANO — La pensione pubblica si allontana sempre di più. Dal 2011 i requisiti per la rendita di anzianità fanno un altro scatto in avanti. E debutteranno le nuove finestre mobili: per riscuotere materialmente l'assegno, una volta raggiunti i requisiti, i lavoratori dipendenti dovranno aspettare dodici mesi e gli autonomi un anno e mezzo. Vediamo le novità.

Anzianità più difficile

Dal prossimo anno i lavoratori dipendenti andranno in pensione anticipata rispetto all'età di vecchiaia soltanto se la somma dell'età anagrafica e dell'anzianità lavorativa ammonta a 96 (la cosiddetta «quota 96»), a patto che abbiano almeno 60 anni d'età. Quindi occorrono 60 anni di età e 36 di contributi, oppure 61 anni e 35 di versamenti. Ai fini del raggiungimento dei requisiti, nel rispetto dei limiti minimi di età e contribuzione, contano anche le frazioni d'anno. Ad esempio matura il diritto alla pensione di anzianità anche il dipendente che a marzo 2011 può vantare 60 anni e 6 mesi di età e una contribuzione di 1.846 settimane (35 anni e sei mesi). Più dura la vita degli autonomi (artigiani, commercianti, coltivatori diretti), per i quali la quota è fissata a 97, con un minimo di 61 anni di età: possono pertanto ottenere la pensione con 61 anni e 36 di contributi, oppure 62 di età e 35 di versamenti. Anche in questo caso valgono le frazioni d'anno. Fino al 31 dicembre 2010 era in vigore la quota 95 per i dipendenti (età minima 59 anni) e 96 per gli autonomi (minimo 60 anni).

La finestra è mobile

I lavoratori dipendenti che maturano il diritto a partire dal primo gennaio 2011 potranno intascare l'assegno dell'Inps (anzianità o vecchiaia) dopo un anno dalla data di maturazione dei requisiti anagrafici e contributivi. Un anno e mezzo di panchina, invece, per chi si è messo in proprio (artigiani, commercianti, coltivatori diretti). Praticamente, una volta raggiunto il requisito, il pagamento scatta a partire dal 13° mese successivo per i dipendenti e dal 19° mese per gli autonomi.

Chi quindi li matura a 60 anni (avendo raggiunto già il monte contributivo) potrà ricevere la pensio-

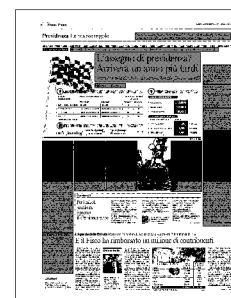
ne solo dopo aver compiuto i 61 anni. Per i lavoratori autonomi l'età per la pensione di anzianità si alza ancora di più, visto che ai 61 anni come età minima per l'uscita vanno aggiunti 18 mesi di attesa della finestra mobile (arrivando a 62 e mezzo). Gli uomini che non hanno i requisiti contributivi per l'anzianità e devono aspettare l'età di vecchiaia (65 anni) usciranno quindi a 66 i dipendenti; mentre per gli autonomi ce ne vorranno 66 e mezzo. Le nuove regole sulla decorrenza, che riguardano solo coloro che raggiungono i requisiti a partire dal 2011, non si applicano al personale della scuola (gli insegnanti continueranno ad andare in pensione dal 1° settembre di ogni anno), a coloro che avevano in corso il periodo di preavviso alla data del 30 giugno 2010 e che maturano i requisiti entro la data di cessazione del rapporto di lavoro, e, nel limite di 10 mila unità, co-

loro che si trovano in mobilità (con accordo stipulato entro il 30 aprile scorso), nonché i lavoratori coinvolti nei cosiddetti piani di esubero (banche, assicurazioni, ecc.).

Per chi raggiunge i requisiti entro il 2010 si applicano le vecchie finestre con cadenza trimestrale per le pensioni di vecchiaia e di anzianità con 40 anni di contributi, semestrali per chi utilizza il sistema delle quote. I dati Istat registrano che nel 2010 l'età media di chi ha raggiunto il pensionamento è di poco più di 61 anni, ma già a partire dal 2011, grazie alla finestra mobile, si prevede che la media salirà gradualmente e supererà i 62 anni, avvicinandosi ai 63.

Pensioni rosa

La pensione di anzianità dal 2011, come abbiamo detto, richiede un'età minima di 60 anni. Per le lavoratrici del settore privato ciò coincide con il limite di età previsto per la vecchiaia. Possiamo dire quindi che per le donne, che non possono contare su 40 anni di versamenti, la pensione anticipata non esiste più. Diversa situazione invece per le impiegate nel pubblico impiego, che hanno un requisito anagrafico per la vecchiaia di 61 anni (che salirà a 65 dal 2012). Per loro sarà anco-



ra possibile l'uscita anticipata per anzianità con 60 anni di età e 36 di contributi. Anche qui si applica la finestra

mobile e quindi un anno di attesa una volta raggiunti i requisiti anagrafici e contributivi. Sarà comunque possibile avere la pensione di anzianità, indipendentemente dall'età, con almeno 40 anni di contributi, ai quali andranno comunque sommati i 12 mesi di attesa della finestra mobile, e diventano così 41.

Quanto ci costa

Una buona notizia: il programmato aumento della quota di contribuzione a carico dei lavoratori, destinata al fondo pensioni (più 0,09% dal primo gennaio 2011), è stato cancellato con la recente approvazione della cosiddetta Legge di Stabilità. La pensione si allontana, ma perlomeno non ci costa di più.

Gli aumenti

Dal primo gennaio, grazie allo scatto di scala mobile (1,4%) le pensioni minime aumentano di 7 euro al mese passando da 460,97 a 467,43 euro. Con l'incremento Istat, sale anche l'assegno sociale, la rendita assistenziale corrisposta agli ultrasessantacinquenni privi di altri redditi, che sale da 411,53 a 417,30 euro al mese. Mentre la pensione sociale raggiunge 343,90 euro al mese. Quest'anno, a differenza dell'anno scorso, non ci sarà alcun conguaglio. Né positivo, né negativo. Brutte notizie, invece,

per le rendite medio alte, comprese cioè tra 3 e 5 volte il trattamento minimo Inps. Per il triennio 2008-2010 hanno potuto godere di una copertura totale, 100% dello scatto Istat, mentre dal 2011 non sarà più così. L'aumento per l'anno prossimo sarà così articolato: 1,4% (ossia l'aliquota intera) sulla fascia di pensione mensile sino a 1.382,91 euro, il triplo del minimo di dicembre 2010; 1,26% (90% dell'incremento) sulla fascia compresa tra 1.382,91 e 2.304,85 euro; 1,05% (75% dell'aliquota) sulla quota mensile eccedente 2.304,85 euro, cinque volte il minimo 2010.

Il vecchio milione

Chi beneficia della maggiorazione prevista dalla Finanziaria 2002 che a suo tempo ha consentito di riscuotere 516.46 euro (il famoso milione di lire al mese del precedente governo Berlusconi), nel 2011 incasserà 604 euro. L'anno prossimo l'«ex milione», che ricordiamo spetta agli ultrasessantenni (o ultrasessantenni se invalidi totali), verrà attribuito a condizione che l'interessato non consegua redditi propri d'importo superiore a 7.850 euro. Se si tratta di soggetto sposato è inoltre necessario che il reddito, cumulato con quello del coniuge, non superi i 13.275 euro (redditi di qualsiasi natura, compresi quelli esenti, con esclusione della casa di abitazione).

Domenico Comegna

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Aliquote e scaglioni



Requisiti per l'anzianità

Anno di pensionamento	Minimo di contributi più età*		Anni di contribuzione senza età	
	Dipendenti	Autonomi	Dipendenti	Autonomi
• Dall'1.1.2008 al 30.6.2009	35 + 58	35 + 59	40	40
• 1.7.2009-31.12. 2010	Quota 95 (età minima 59)	Quota 96 (età minima 60)	40	40
• 1.1.2011-31.12. 2012	Quota 96 (età minima 60)	Quota 97 (età minima 61)	40	40
• Dall'1.1.2013	Quota 97 (età minima 61)	Quota 98 (età minima 62)	40	40

*Contano anche le frazioni d'anno



La finestra «mobile»

	Lavoratori dipendenti	Lavoratori autonomi
• Mese in cui si matura il requisito	13° mese successivo	19° mese successivo



Aumenti del 2011

Le nuove Pensioni minime

• Pensione sociale	343,90 €
• Assegno sociale	417,30 €
• Trattamento minimo	467,43 €

...e quelle superiori al minimo

Importo al dicembre 2010	Aumento 2011	
• Fino a 1.382,91 €	1,4%	(100% Istat)
• Da 1.382,91 € a 2.304,85 €	1,26%	(90% Istat)
• Oltre 2.304,85 €	1,05%	(75% Istat)

CORRIERE DELLA SERA

Il presidente Mastrapasqua illustra le regole su anzianità, assegni e «finestre mobili»

Pensioni, le novità da gennaio

L'Inps: controllate l'estratto previdenziale come il saldo in banca

Riforma dopo riforma, con il 2011 il sistema previdenziale italiano sarà a regime, senza necessità di altri interventi. Lo spiega Antonio Mastrapasqua, presidente dell'Inps. Lo Stato comincerà a spendere meno (38 miliardi di euro nel prossimo decennio) e il futuro delle pensioni sarà tutto nelle mani dei cittadini. Cambiano «finestre» e versamenti.

«L'assegno verrà calcolato sui contributi effettivamente versati — afferma Mastrapasqua — e si dovrà controllare l'estratto conto previdenziale come il conto in banca».

ALLE PAGINE 5 E 6

Comegna, Offeddu, Sensini

«Pensioni, riforme compiute L'estratto conto Inps va curato come i risparmi in banca»

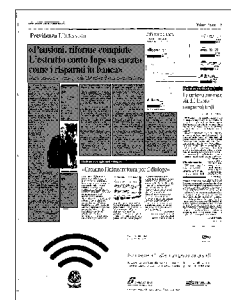
Mastrapasqua: lo Stato spenderà 38 miliardi in meno in dieci anni

ROMA — Retributivo, contributivo, scaloni, scalini, coefficienti, uomini e donne, speranze di vita. Ci sono voluti quasi vent'anni, e tutto sommato secondo gli esperti è stato un bene, ma riforma dopo riforma, con il 2011 il sistema previdenziale italiano sarà finalmente a regime. Senza più necessità, ma anche senza prospettive politiche, di nuovi interventi. Lo Stato comincerà a spendere meno soldi già da quest'anno, ed il problema delle future pensioni d'ora in avanti sarà tutto nelle mani dei cittadini.

«Sono loro che devono costruire la pensione. Con il sistema contributivo a regime, l'assegno previden-

ziale verrà calcolato sui contributi effettivamente versati durante la vita lavorativa. E tutti dovrebbero avere la buona abitudine di controllare l'estratto conto previdenziale con la stessa cura con la quale si controlla il conto in banca. La pensione è il salvadanaio del nostro domani» dice Antonio Mastrapasqua, presidente dell'Inps. «Prima

la riforma di Amato, poi Dini, poi Prodi, Maroni, ancora Prodi con Damiano, e infine la riforma Sacconi-Tremonti. Ci sono voluti diciotto anni, ma finalmente possiamo dire che il cantiere della previdenza in Italia è finalmente concluso».



Presidente Mastrapasqua, diciotto anni per arrivare alla stabilizzazione non sono troppi?

«Riforme di questo genere sono cose delicatissime e quello che stiamo vedendo oggi nel resto d'Europa ci dice che l'Italia è stata attenta e saggia molto più di altri Paesi. Non è un caso se il Commissario Ue agli affari economici, Ollie Rehn, abbia indicato il sistema italiano e quello svedese come i migliori d'Europa. Siamo stati i primi ad agganciare automaticamente l'età pensionabile alle aspettative di vita. E vorrei sottolineare che tutte queste riforme sono state fatte senza tensioni sociali e, almeno le ultime, senza un'ora di sciopero».

Dal 2011 partono le finestre mobili per il pensionamento e scatta un nuovo scalino con il passaggio alla «quota 96» data dalla somma tra età anagrafica ed età contributiva. Che effetti finanziari sono attesi?

«Già nel 2011 saranno consistenti. Le finestre mobili, di fatto, spostano in avanti il momento del pensionamento di dodici mesi per i dipendenti e di diciotto per gli autonomi. Poi c'è il nuovo scalino per i lavoratori dipendenti a «quota 96», che sale a «97» per gli autonomi. Nel 2013, insieme all'ultimo scalino, ci sarà l'adeguamento dei coefficienti di trasformazione, e dal 2015 scatta il collegamento automatico con la speranza di vita. Ci stiamo avviando a regime anche per quanto riguarda gli attesi risparmi di spesa. Nel prossimo decennio abbiamo calcolato che l'Inps, quindi lo Stato, risparmierà fino a 38 miliardi di euro».

Riforme e controriforme, tuttavia, hanno disorientato i cittadini...

«Qui c'è effettivamente un problema, perché in tutti questi anni è mancato quell'impegno sull'infor-

mazione che sarebbe stato necessario. L'anno scorso l'Inps ha inviato a 24 milioni di persone le chiavi per poter accedere online al proprio estratto conto previdenziale e ora sette milioni di persone vi accedono regolarmente. Cominciamo a colmare le lacune, è stato un primo momento di trasparenza, ma in Italia non si è ancora formata una cultura previdenziale».

Ad intere generazioni, andate in pensione sulla base dell'ultimo stipendio, non serviva.

«Ma per i giovani di oggi, che andranno in pensione con il sistema contributivo, è assolutamente fondamentale avere consapevolezza di ciò che hanno già messo da parte. Anche e soprattutto per integrare la pensione con la previdenza complementare che sarà sempre più importante».

La stabilizzazione del sistema previdenziale cambierà anche il ruolo dell'Inps?

«Sta già cambiando indipendentemente dalle riforme. Abbiamo ormai integrato la nostra banca dati con quella dell'Agenzia delle Entrate, e siamo molto più efficaci nel recupero dell'evasione contributiva. Nel 2010 supereremo abbondantemente l'obiettivo dei 6 miliardi che ci eravamo imposti di recuperare. Solo due anni fa non si arrivava ad un miliardo di euro».

Quali obiettivi avete per combattere il lavoro in nero?

«Quest'anno abbiamo scoperto, e dunque fatto emergere, circa 70 mila lavoratori completamente sconosciuti al fisco e al sistema previdenziale. Per il 2011 l'obiettivo è ambizioso, puntiamo a scovare altri 100 mila lavoratori, ma è una battaglia prioritaria, perché il lavoro nero è, insieme all'evasione fiscale, la vera piaga del Paese».

Mario Sensi

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Risorse



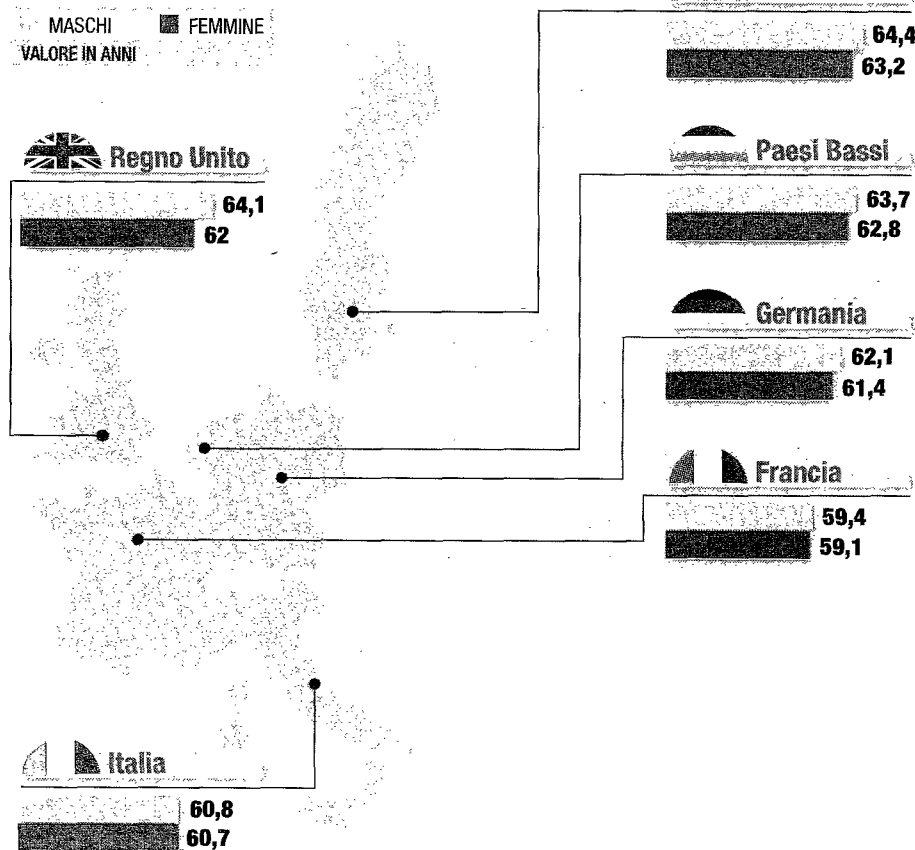
Con il sistema contributivo il futuro è nelle mani dei cittadini. Sapere cosa si avrà, per decidere sulla previdenza integrativa

Evasione



Quest'anno l'Inps recupererà più di 6 miliardi di contributi evasi. Nel 2011 l'obiettivo è scovare 100 mila lavoratori in nero

L'età media di uscita



Fonte: Censis su dati Eurobarometro

L'intervista/Il direttore dell'Agenzia delle Entrate, Befera: «Già pronte quarantamila verifiche»

Fisco, accertamenti incrociati tra redditi e consumi

L'INTERVISTA

Il direttore dell'Agenzia delle Entrate: in arrivo le norme attuative del "redditometro", useremo i dati di Istat e Banca d'Italia

«Consumi e redditi, così incastreremo gli evasori»

Befera: in arrivo 40.000 comunicazioni per spese anomale

di LUCA CIFONI

DI LOTTA all'evasione si parla sempre molto. Viene invocata come soluzione per quasi tutti i mali italiani; ma per Attilio Befera, direttore dell'Agenzia delle Entrate, è naturale avere un approccio concreto al tema. «È una priorità di questo Paese, soprattutto su un piano culturale. Non è rilevante solo la quantità del fenomeno».

«Ma è rilevante anche la considerazione che evadere può essere normale - prosegue Befera - Questo atteggiamento va combattuto con l'efficienza dell'amministrazione. Se il contribuente si rende conto che la macchina del fisco funziona, e che le verifiche sono frequenti, troverà meno conveniente non pagare».

La lotta all'evasione è anche oggetto di polemica politica. Recentemente sono stati reintrodotti strumenti che in precedenza erano stati attenuati. Si arriverà mai a una visione condivisa?

LE GARANZIE PER IL CONTRIBUENTE

«Doppia possibilità di contraddittorio

per dimostrare le proprie ragioni»

sa, "normale" di questa attività dello Stato?

«L'agenzia delle Entrate è una struttura tecnica, operativa. E la lotta all'evasione per essere efficace, va condotta proprio sul piano tecnico; in questo senso non ha a che fare con la politica. A noi tocca valorizzare tutti gli strumenti che nel corso del tempo vengono resi disponibili. Più ce ne sono, meglio è».

Tra gli strumenti c'è il nuovo redditometro. È pronto?

«Intanto a gennaio partiremo subito con l'accertamento sintetico. Nel corso del prossimo anno 40 mila contribuenti riceveranno una comunicazione in cui si segnala un'anomalia tra la loro dichiarazione e le spese effettive. Caso tipico, chi acquista un immobile e risulta avere reddito zero. La garanzia per gli interessati è data dalla possibilità di un doppio contraddittorio con l'amministrazione, il primo già alla segnalazione dell'anomalia. Se il contribuente giustifica quelle spese bene, al-

trimenti parte l'accertamento».

Ma questo non è ancora il redditometro.

«Il redditometro, il cui provvedimento attuativo è in arrivo, fa un passo in più: le spese effettive vengono rettifiche con quelle stimate in base ai dati sui consumi elaborati dall'Istat e a quelli della Banca d'Italia sui bilanci delle famiglie: si terrà conto quindi della realtà geografica e familiare ed anche di una percentuale di risparmio. Un calcolo che potrà fare lo stesso contribuente, grazie al software che metteremo a disposizione. E magari qualcuno dopo averlo fatto penserà al ravvedimento operoso, possibile anche per le presentazioni presentate nel 2010».

Dal tenore di vita si risale all'evasione presunta.

«Abbiamo raccolto le osservazioni che vengono dagli stessi italiani, quando ad esempio anche sui giornali vengono messi a confronto i redditi dichiarati con il numero delle auto di lusso o delle barche. Poi, ripeto, per il contribuente ci sono tutte le garanzie. Come ho scritto recentemente ai direttori centrali e regionali, dobbiamo evitare assolutamente at-

teggiamenti vessatori o che possano essere percepiti come frutto di arroganza».

Come si integrerà il redditometro con le altre "armi" del fisco?

«Abbiamo una strategia a tutto tondo. I grandi contribuenti, ora quelli fino 150 milioni di ricavi, sono seguiti con il tutoraggio, che è un'attività di controllo preventivo simile a quella dei revisori contabili. A questo proposito vorrei sgombrare il campo dalle critiche che ci sono state mosse su una presunta volontà di cercare l'elusione a tutti i costi, visto che su 3.000 controlli abbiamo contestato non più di 40 casi di abuso di diritto. Sulle imprese di medie dimensioni ci siamo impegnati in modo particolare quest'anno e continueremo a farlo nei prossimi; per le piccole e medio-piccole ci sono poi gli studi di settore. Dal 2011 ci attendiamo anche un maggiore recupero di Iva. Mancava il tassello del redditometro, che chiude il cerchio.



Senza dimenticare le indagini finanziarie, che sono uno strumento a supporto di tutte le altre attività: le stiamo rafforzando. E le verifiche ai contribuenti saranno sempre più mirate perché condotte da specialisti dei vari settori: controllare una banca non è la stessa cosa che controllare una gelateria».

Poi c'è da applicare il pacchetto fiscale della manovra estiva, che contiene anche strumenti di sicuro impatto come l'esecutività degli accertamenti.

«Eravamo l'unico Paese al mondo in cui doveva passare almeno un anno tra l'accertamento e la sua esecutività. Ora possiamo intervenire sui furbetti che si nascondevano dietro i tempi lunghi e la doppia notifica, riuscendo a far sparire i propri beni. È chiaro che c'è un problema rappresentato dai ritardi della giustizia tributaria, ma non per questo dobbiamo restare fermi. Comunque stiamo verificando tutte le possibili controindicazioni in tema di diritto alla difesa e se necessario ci sarà un riallineamento dei tempi».

I conti dello Stato quest'anno devono molto al crollo delle compensazioni di im-

posta, che hanno permesso di riequilibrare la riduzione del gettito. Merito delle norme più stringenti?

«Il calo delle compensazioni è il risultato del filtro introdotto per legge nel 2009, ma anche della campagna di controlli. L'istituto della compensazione era nato nel 1998 come norma di civiltà, ma poi qualcuno ne aveva approfittato per trasformat-

LE ENTRATE FISCALI NEL 2010

«Con il calo delle compensazioni Iva effetto analogo allo scudo, ma permanente»

lo in un bancomat. Nel 2010 abbiamo recuperato 5,5 miliardi solo di Iva. In termini quantitativi è stata per quest'anno un'operazione analoga allo scudo fiscale nel 2009, con la differenza che in questo caso il beneficio è strutturale».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

LE NORME ANTI-EVASIONE

Redditometro



Confronto tra spese e dichiarazioni

Le spese effettive del contribuente verranno rettificare con quelle presunte e confrontate con la dichiarazione dei redditi, tenendo anche conto di una percentuale di risparmio. Doppia possibilità di contraddittorio per il contribuente, che potrà dare le proprie giustificazioni

Spesometro



Codice fiscale per acquisti oltre 3.600 €

Da maggio di quest'anno i consumatori finali che effettuano acquisti superiori ai 3.600 euro, Iva compresa, dovranno fornire il proprio codice fiscale all'esercente, che provvederà a trasmetterlo all'Agenzia delle Entrate. Da gennaio l'obbligo scatta per le operazioni tra partite Iva

Accertamenti esecutivi



Addio alla cartella esattoriale

Dal primo luglio del prossimo anno, con una procedura graduale, sarà introdotta l'esecutività degli accertamenti del fisco: diventeranno esecutivi, fatto salvo il diritto del contribuente di difendersi in sede giudiziaria, senza bisogno di attendere l'iscrizione a ruolo. Scatteranno quindi subito i mezzi della riscossione.

Limiti al contante



La soglia massima già tornata a 5.000 €

Già dalla scorsa estate è ritornata a 5.000 euro, dai precedenti 12.500, la soglia al di sopra della quale è obbligatorio effettuare i pagamenti di beni e servizi con bonifici, assegni non trasferibili o con mezzi di pagamento elettronici, quindi con modalità "tracciabili".

Microevasione



CHE COSA RIGUARDA

Una norma introdotta con la manovra estiva vuole colpire la micro-evasione che si annida ad esempio nelle prestazioni di lavoro domestico o in altre attività "minori". Vengono incrociati i dati dell'Agenzia delle Entrate con quelli dell'Inps, per individuare lavoratori che versano i contributi previdenziali ma non presentano la dichiarazione dei redditi.

Calderoli: possibile scambio. Berlusconi: altri due anni

Riforma elettorale, apertura della Lega

MILANO — Il ministro della Semplificazione, Roberto Calderoli, offre un patto ai leader di Udc e Fli: «Casini e Fini dicano sì al federalismo e noi della Lega Nord apriremo sulla legge elettorale». Ieri il presidente del Consiglio Silvio Berlusconi è intervenuto telefonicamente alla festa della Comunità Incontro di don Gelmini e ha ribadito: «Governerò fino al 2013». Poi ha aggiunto: «Sono oggetto di una diffamazione quotidiana». Al ministro Tremonti il premier starebbe chiedendo per il 2011 meno tagli e più risorse per lo sviluppo.

SERVIZI ALLE PAGINE 10 E 11

L'intervista

“Fini e Pd dicano sì al federalismo e la Lega aprirà sulla legge elettorale”

Calderoli: pronto a farmi portavoce con il premier

RODOLFO SALA

MILANO — È l'ultima offerta della Lega ai finiani e, soprattutto, al Pd. Fate passare nelle commissioni parlamentari, dove la maggioranza è più a rischio, gli ultimi due decreti sul federalismo, e si potrà cambiare la legge elettorale. Un'offerta che porta la firma di Roberto Calderoli.

Ministro, ci stiamo avvicinando alla linea rossa di gennaio che cosa deve succedere per convincervi a non staccare la spina?

«C'è un passaggio cruciale. Nella settimana tra il 17 e il 23 arriveranno alle commissioni Bilancio e alla Bicamerale il quarto e il quinto decreto, federalismo municipale e autonomia impositiva. Se non passano, sarà guer-

ra. Ma io vedo un'alternativa».

Quale?

«Anche a quelli che non sostengono il governo conviene votare il federalismo, perché a quel punto, dopo aver fatto 30 potremmo fare 31».

Si spieghi.

«A federalismo approvato, sarà più facile affrontare insieme, maggioranza e opposizione, la madre di tutte le riforme: quella costituzionale. E parlare anche di una nuova legge elettorale, visto che dovremmo introdurre il Senato federale. Se ci riusciamo, la legislatura potrà durare fino al 2013».

A chi è rivolta questa offerta?

«Io parlo soprattutto a Fini e al Pd. Sono loro i primi a non volere il voto anticipato, perché prenderebbero una batosta e perché vedono come il fumo negli occhi

l'attuale legge elettorale».

Voi dite sì agli ultimi decreti sul federalismo e quella legge la cambiano: è questo lo scambio?

«La cambiamo, ma il motivo non può essere solo la paura di chi sa di perdere. Allarghiamo il discorso. Qualcuno di importante del Pd con me si è già fatto avanti. La richiesta è di fare insieme la grande riforma istituzionale».



La sua risposta?

«Al dialogo sono abituato, e qualche frutto lo abbiamo già raccolto con la legge delega sul federalismo».

Il Pd si è astenuto, l'Idv ha votato a favore, l'Udc contro...

«Ecco, appunto. Se i centristi confermano quel no anche nelle commissioni, non c'è la minima possibilità di avviare con loro un dialogo su temi più generali. Comunque l'offerta riguarda anche Casini, vedremo».

Ministro, voi leghisti reclamate almeno da luglio le elezioni anticipate, e adesso lei propone l'avvio di una trattativa in extremis che agli occhi della vostra gente potrebbe sembrare accanimento terapeutico...

«Da un po' di tempo questo è il mio ruolo. Nella Bicamerale per le riforme mi è toccato sempre fare un grande lavoro di confronto, di ricucitura, di sintesi. Qualcuno nella maggioranza mi criticava quando dialogavo per portare a casa la legge delega sul federalismo... Diciamo che oggi mi viene più facile, quasi naturale, affrontare le cose in modo diverso dal muro contro muro».

Il mediatore Calderoli...

«Senta, noi non siamo al governo tanto per starci, ma per raggiungere i risultati. Certo, il mio tentativo da una parte è difficile, perché gli interlocutori sono aumentati (basti considerare le troppe anime del Pd); ma dall'altra anche più facile. Perché la stragrande maggioranza delle forze politiche non vuole andare al voto».

Ma dal vostro punto di vista ha senso tenere il Nord così a

lungo a bagnomaria?

«Il Nord ha dimostrato di avere una grande pazienza. Stiamo parlando di un mese, e in ogni caso ricordo che in tutto questo tempo non siamo mai stati con le mani in mano. Il gioco vale la candela, mi creda».

E cioè?

«Se il Pd è disposto a dialogare sulla grande riforma costituzionale e a votarla in modo che possa essere approvata senza il referendum, sarà un'occasione storica. Naturalmente non verrebbero confusi i ruoli della maggioranza e dell'opposizione: per dire, il Pd continuerebbe a dire no alla riforma della giustizia voluta dal governo. Insomma, se arrivasse una risposta positiva mi farò portavoce di questa trattativa con Berlusconi e Bossi».

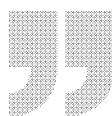
Sicuro che saranno d'accordo?

«Al di là di quel che dicono, questa occasione io l'acchiappo al volo: è l'unico modo per rafforzare il bipolarismo».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Noi e i centristi

I centristi? Se il loro no è confermato anche stavolta, non c'è la minima possibilità di avviare con loro un dialogo. Ma l'offerta riguarda anche Casini



Sfiducia e “sgarbi” di Tremonti ora Bondi pensa alle dimissioni

Negati fondi per lo spettacolo. “In me amarezza e disincanto”

CARMELO LOPAPA

ROMA — E adesso Sandro Bondi. Dopo Carfagna e Prestigiacomo, tocca al ministro dei Beni culturali. Il coordinatore Pdl — ad alto rischio sfiducia, alla ripresa, dopo la mozione da Fli, Pd e Idv — le dimissioni non le minaccia, ma l'intenzione di lasciare la lascia trapelare in queste ore. Il pretesto: l'ultimo smacco subito col mancato reintegro del Fondo per lo spettacolo. Confessa “grande amarezza”, perfino “disincanto” a chi gli ha parlato durante il week end festivo.

Concreta la volontà di farsi “da parte: anche per rafforzare il governo”, sottrarre se stesso e l'esecutivo alla “campagna stampa denigratoria e immeritata” di questi mesi. La controparte non è il presidente del Consiglio, figurarsi, ma gli stessi avversari esterni e interni che non gli hanno perdonato la serie di insuccessi o che non lo hanno difeso a sufficienza. I crolli a Pompei e la falcidia ai fondi per la cultura, le assunzioni sospette dei “casi umani” fami-

La scelta eviterebbe un quasi certo ko parlamentare. “Così rafforzerei il governo”

liari e il discusso premio all'attrice Michelle Bonev, amica del premier, alla Mostra del cinema di Venezia. Il ministro dell'Economia Giulio Tremonti risulta nella lista nera, frequenti gli scontri con lui in Consiglio dei ministri. A

indurre Bondi a ventilare il gesto più plateale, in ultimo, lo stralcio del Fondo unico per lo spettacolo dal decreto “Milleproroghe” approvato nei giorni scorsi. Tante promesse di reintegro per riportare il Fus a 398 milioni di euro e infine l'ennesimo stop dall'Economia: il budget resta a quota 258 milioni. Registi e attori ancora una volta sulle barricate a chiedere le dimissioni del responsabile della Cultura e lui costretto sulla difensiva: “Eppure mi sono battuto”. In privato la decisione, già comunicata, sembra, al presidente del Consiglio: “Ora basta”.

Ma la scelta sarebbe dettata anche da ragioni di opportunità politica. La sfiducia individuale ha infatti alte probabilità di essere approvata alla Camera, considerati i numeri risicati della maggioranza. E il premier Berlusconi teme, a cavallo del pronunciamiento della Consulta dell'11 sul legittimo impedimento, di subire una plateale sconfitta a Montecitorio. In secondo luogo — come spiega un dirigente Pdl in queste ore — la poltrona di un ministro comunque indebolito nell'immagine, spintosi fino a chiedere dal “Foglio” clemenza ai “cari compagni”, tornerebbe utile in vista del minirimpasto annunciato per gennaio per allargare la maggioranza. Una somma di ragioni che potrebbe indurre il Cavaliere stavolta ad accettare il forfait del più fedele dei collaboratori.

Tutto questo accade mentre ancora resta aperto il caso Prestigiacomo. Il ministro dell'Ambiente conta di chiarire con un contatto diretto col premier Berlusconi la vicenda legata alla nor-

ma (cassata) sulla “tracciabilità” dei rifiuti che l'ha portata all'uscita dal Pdl, la scorsa settimana. Vicenda che per la Prestigiacomo “resta aperta” nonostante le rassicurazioni del presidente del Consiglio durante la conferenza

Il budget per cinema e teatro inchiodato a 258 milioni: negato l'aumento a 398

stampa di fine anno (“Caso chiuso”). Un magma in ebollizione, tra i pidiellini di governo. Con l'affare Carfagna appena archiviato e altri ministri insoddisfatti. Il responsabile dei Rapporti col Parlamento Elio Vito — raccontano i pidiellini che gli hanno parlato — per nulla contento della gestione del ddl Gelmini al Senato da parte della “straripante” collega. Lui si tiene fuori dal dibattito politico da oltre un mese e il 14 dicembre si è presentato in aula solo al momento della chiamata per uscire subito da Montecitorio. Il ministro dell'Agricoltura Giancarlo Galan invece lamenta la guerra quotidiana con gli “avversari” leghisti che a marzo lo hanno sfrattato dalla Regione Veneto. Sulla gestione della Sanità nella sua ex Regione come sulle quote latte e infine sull’“opa” del Carroccio sulle banche venete, negli ultimi tre mesi è stato un muro contro muro continuo. La Lega non perde occasione per attaccarlo sulle politiche agricole. Lui resiste. Per ora.

© RIPRODUZIONE RISERVATA





BENI CULTURALI

Sandro Bondi è oggetto di mozioni di sfiducia per i crolli a Pompei

Gli altri ministri in bilico



CARFAGNA

Alcune settimane fa aveva annunciato le dimissioni in polemica sulla questione-rifiuti in Campania. Poi è rientrata nei ranghi



PRESTIGIACOMO

Giovedì scorso, nell'ultimo giorno di lavori parlamentari, ha annunciato di voler lasciare il Pdl, accusato di averla "isolata"



VITO

Anche il ministro dei Rapporti con il Parlamento è "lontano" dal Pdl. Critico sulla linea della Gelmini per far approvare la riforma università



GALAN

Il titolare dell'Agricoltura è sempre in tensione con i leghisti, suoi "rivali" già alla Regione Veneto

L'intervista

Il segretario generale parla di ritorno agli anni Cinquanta con l'esclusione della Fiom dalla fabbrica

Camusso all'attacco di Marchionne

“Antidemocratico e autoritario”

La leader Cgil: Cisl e Uil sono ormai sindacati aziendalisti

ROBERTO MANIA

ROMA — «Sergio Marchionne? Un antidemocratico, illiberale e autoritario», risponde Susanna Camusso, segretario generale della Cgil, che per la prima volta parla dell'accordo separato alla Fiat-Chrysler raggiunto alla vigilia di Natale. Un'intesa - dice - che la Cgil non avrebbe mai firmato perché «non si può concordare l'esclusione di un sindacato». Camusso attacca Cisl e Uil: «Si sono trasformate in sindacati aziendalisti che propagano la posizione della Fiat». Poi la Confindustria: «O fa sentire la sua autorevolezza nel sistema delle imprese oppure prevarranno le regole della giungla. Non può limitarsi a guardare perché è inatto un'offensiva pure nei suoi confronti». Ma ci sono anche errori della Fiom, sostiene il leader della Cgil: «Dovremo discuterne al nostro interno». Nessuno sciopero in vista (a parte quello della Fiom) ma una grande campagna sul tema della libertà sindacale. E il Pd? «Bene Bersani - risponde Camusso -, ma troppo spesso a sinistra si sviluppa uno stucchevole dibattito sull'innovazione senza accorgersi che può rappresentare anche un profondo arretramento».

Cosa significa l'esclusione della Fiom da Mirafiori, fabbrica simbolo nella storia indu-

striale italiana?

«Significa il ritorno agli anni Cinquanta. Allora c'erano i reparti confino, oggi c'è l'esclusione della rappresentanza sindacale. L'idea, tuttavia, è esattamente la stessa. E cioè quella di costruire un sindacato non aziendale bensì aziendalista il cui unico scopo è quello di propagare le posizioni dell'impresa».

Non le pare un po' offensivo nei confronti della Cisl e della Uil?

«Guardi, nel suo libro "Il tempo della semina", Bonanni racconta con orgoglio come, proprio negli anni Cinquanta, la Cisl rifiutò la richiesta della Fiat di inserire nelle liste cislino per l'elezione delle Commissioni interne alcuni nomi graditi all'azienda. È Bonanni che illustra bene come il sindacato aziendale sia la negazione di quello confederale. Ora dovrebbe spiegarci lui come considera un accordo che contiene al suo interno le regole per escludere un altro sindacato confederale».

Si sta prefigurando un sistema di relazioni industriali senza la Cgil?

«Secondo me la Fiat ha deliberatamente costruito una successione di eventi per negare la libertà sindacale».

Marchionne ha sempre detto che tesi di questo genere non

stanno né in cielo né in terra.

«E allora, perché non applica l'accordo interconfederale del '93 sulla libertà sin-

dacale? Vorrei poi ricordare a Confindustria che non può restare immobile se vuole evitare che salti, come ha riconosciuto, il sistema della rappresentanza sindacale. Se non si vuole rischiare che il conflitto sociale diventi ingovernabile bisogna al più presto trovare un accordo sulla rappresentanza e la democrazia sindacali che completi il protocollo del '93».

Spetta alla Confindustria aprire il negoziato?

«È irrilevante chi lo fa. Io credo che Cisl e Uil abbiano sottovalutato l'effetto dell'intesa per Mirafiori. Perché quando si permette a una grande impresa di escludere un sindacato, si sa con chi si comincia ma non si sa con chi si finisce».

Considera Marchionne un innovatore o, come si diceva un tempo, un reazionario?

«Penso che il tratto distintivo di quell'accordo sia il suo essere anti-democratico. Direi che Marchionne è un anti-democratico e illiberale. Il tema vero è questo. Aggiungo che non può esserci un modello partecipativo che si fondi sull'impedimento della libertà sindacale».

Ma la Fiom non poteva firmare "turandosi il naso", rima-

nendo però all'interno della fabbrica?

«È difficile applicare il principio del voto con il naso turato nelle trattative sindacali. La Fiom, possibilmente con la Cgil, dovrà aprire una discussione su questa sconfitta. Perché, l'hogia detto, un sindacato non può limitarsi all'opposizione altrimenti rinuncia alla tutela concreta dei lavoratori».

Sta criticando la Fiom. Le colpe, allora, sono anche a casa sua?

«Quando c'è una sconfitta non possono non essere stati commessi degli errori. Nessuna grande sconfitta è solo figlia della controparte. Ce l'ha insegnato Di Vittorio: se anche ci fosse una responsabilità in percentuale minima, su quella ci si deve interrogare».

Perché condivide il no all'accordo per Mirafiori?

«Perché quella proposta è poco rispettosa della fatica del lavoro. Non si può applicare ai lavoratori la cosiddetta "clausola di responsabilità", secondo la quale non è possibile opporsi all'intesa e scioperare anche se le condizioni di lavoro diventano insopportabili. Una clausola di quel tipo possono sceglierla sindacati e imprese ma non possono subirla i lavoratori».

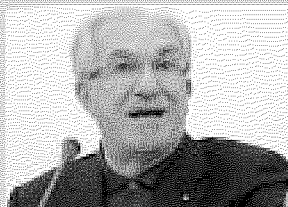
Dunque, questo è il motivo del no?

«Questo è il motivo. Comunque la Cgil non firmerebbe mai un accordo che escludesse un altro sindacato».

Ammetterà almeno che Cisl e Uil hanno reso possibile l'investimento della Fiat e così il futuro produttivo di Mirafiori?

«Capisco questo ragionamento e lo considero un tema importante. Tuttavia mi piacerebbe sapere qual è il progetto "Fabbrica Italia" e come la Fiat pensi di colmare il ritardo che ha accumulato rispetto ai suoi concorrenti sul versante dei modelli. Ma anche per questo continuo a non comprendere quale necessità ci fosse di ricorrere a un modello autoritario che ci riporta agli anni Cinquanta».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Raffaele Bonanni

Ai loro posto

Noi non avremmo mai firmato un accordo concordando l'esclusione di un sindacato dall'azienda



Emma Marcegaglia

Confindustria

O fa sentire la sua autorevolezza nel sistema delle imprese o prevarranno le regole della giungla



Maurizio Landini

Errori Fiom

Un sindacato non può limitarsi all'opposizione, altrimenti rinuncia alla tutela concreta dei lavoratori

L'AGENDA DELLE PICCOLE IMPRESE

Lo Small business act
pronto ai primi passi

Barbieri e Bussi ► pagina 7

Focus sulle Pmi. Si lavora a una quota riservata di aiuti pari al 50% e a una rimodulazione delle modalità di accesso al Fondo di garanzia

Credito, incentivi e reti: il new deal delle piccole imprese

**Francesca Barbieri
Chiara Bussi**

Il 2011 si preannuncia un anno a misura di "piccoli". Almeno sulla carta. A Roma come a Bruxelles, all'insegna della semplificazione.

«I provvedimenti che stiamo studiando - sottolinea Paolo Romani, ministro dello Sviluppo economico - sono mirati a dare una risposta concreta alle esigenze delle piccole e medie imprese, *in primis* per quanto riguarda la semplificazione burocratica, l'accesso al credito e la crescita della competitività attraverso la costituzione di reti». Lo prova il fatto che nel decreto di riordino degli incentivi in arrivo sul tavolo del consiglio dei ministri entro gennaio, promette il suo consigliere Raffaello Vignali «verrà riservata una quota del 50% dei fondi disponibili alle Pmi». Nell'agenda del nuovo anno anche l'avvio di un sistema di contributi per la tracciabilità volontaria del Made in Italy, oltre alla semplificazione dei brevetti dei disegni industriali e una nuova cabina di regia per la lotta alla contraffazione.

Sul fronte dell'accesso al credito i riflettori sono puntati sulla riforma del fondo di garanzia, sul nuovo fondo per le Pmi e sulle soluzioni per far fronte all'esigenza di liquidità delle imprese dopo la scadenza della moratoria sui debiti il prossimo 31 gennaio. Dopo il boom registrato nel 2010, con importi garantiti per 5,2 miliardi, il prossimo anno potrebbe rendere ancora più accessibile l'intervento del fondo con un innalzamento della soglia assicurata e un taglio al costo del credito.

Lo sguardo dei piccoli è rivolto anche al nuovo fondo per le Pmi guidato da Marco Vitale che la settimana scorsa ha debuttato con la pri-

ma operazione. «Sono in dirittura d'arrivo - spiega il consigliere Gianfranco Carbonato - anche altri cinque-sei dossier di richiesta».

Sempre la scorsa settimana sono partiti ufficialmente i lavori per tracciare il sentiero del dopo-moratoria: tra le ipotesi allo studio, annunciate dal presidente dell'Abi Giuseppe Mussari, la rimodulazione delle scadenze, impegni in termini di capitale e di garanzia.

A Bruxelles, tra la fine di gennaio e l'inizio di febbraio è in arrivo una verifica sullo Small business act, il quadro di riferimento per le Pmi disegnato con la comunicazione del 2008. «Vigileremo - sottolinea Antonio Tajani, vicepresidente della Commissione Ue con delega all'industria - perché i paesi facciano tutto il possibile per applicarlo e daremo una sorta di pagella per valutare i progressi». Per sorvegliare sullo stato di attuazione è attesa tra febbraio e marzo la nomina del nuovo "mister Pmi" e vice direttore generale per le imprese e l'industria presso l'esecutivo Ue. Fino allo scorso luglio l'incarico era ricoperto da Françoise Le Bail. Secondo fonti Ue in pole position ci sarebbe lo spagnolo Daniel Calleja Crespo, oggi responsabile del trasporto aereo alla Dg mobilità. «Chiederemo agli Stati - aggiunge Tajani - di nominare al loro interno un responsabile dedicato alle Pmi». Bruxelles promette massima allerta anche sul fronte del recepimento della direttiva sui ritardi di pagamento, approvata a fine ottobre che concede alla pa un tempo massimo di trenta giorni per pagare i fornitori. «Uno strumento cruciale per le Pmi - conclude Tajani - e per questo motivo è indispensabile che i paesi lo recepiscano entro 24 mesi».

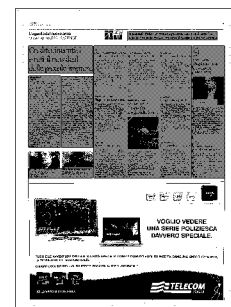
© RIPRODUZIONE RISERVATA



ANTONIO TAJANI (vicepresidente Ue)
«Impiegheremo molta energia per vigilare e attuare lo Small business act»



PAOLO ROMANI (Sviluppo economico)
«Puntiamo a razionalizzare tutte le diverse forme di sostegno all'economia e alle aziende»



1

CONSIGLIO NAZIONALE ANTICONTRAFFAZIONE

Si rafforza la lotta ai falsi

Si è insediato la settimana scorsa presso il ministero dello Sviluppo economico il Consiglio nazionale anticontraffazione (Cnac) per rafforzare l'azione del Governo di lotta al falso, compreso quello online.

Il Cnac si propone di essere lo snodo centrale dell'attività di raccordo e coordinamento di quanti coinvolti, a vario titolo, nella lotta alla contraffazione e si presenta come un organismo che assolve a un ruolo di natura politico-strategica.

A presiedere il Cnac sarà Santo Versace.

2

FONDO DI GARANZIA PMI

Più procedure automatiche

Nel 2010 sono state ammesse oltre 50mila operazioni per un volume totale di finanziamenti pari a circa 9,1 miliardi e un importo garantito di 5,2 miliardi. Le richieste di accesso sono aumentate del 68% rispetto al 2009. Nel 2011 sotto l'egida del nuovo gestore del fondo - per cui è in corso il processo di valutazione delle candidature - potrebbero intervenire nuove modifiche dei meccanismi di funzionamento. Allo studio ipotesi per rafforzare le procedure automatiche di accesso alle garanzie, innalzare l'importo massimo garantito e favorire il cofinanziamento del fondo da parte di regioni ed enti locali.

3

FONDO PMI

Arriva la piena operatività

Per il fondo Pmi il 2011 dovrebbe essere l'anno della piena operatività. La prima operazione d'investimento è stata perfezionata la settimana scorsa, quando è stato raggiunto l'accordo per l'ingresso nel capitale della Arioli Spa, azienda di Gerenzano (Varese), che produce e commercializza macchinari tessili (6 milioni di investimento massimo da parte del fondo, in termini di equity e prestito obbligazionario convertibile a fronte della sottoscrizione di una quota di minoranza). In dirittura d'arrivo altri cinque dossier di richiesta del sostegno da parte del fondo, che ha una dote complessiva di 1,2 miliardi

4

INTERNAZIONALIZZAZIONE PMI

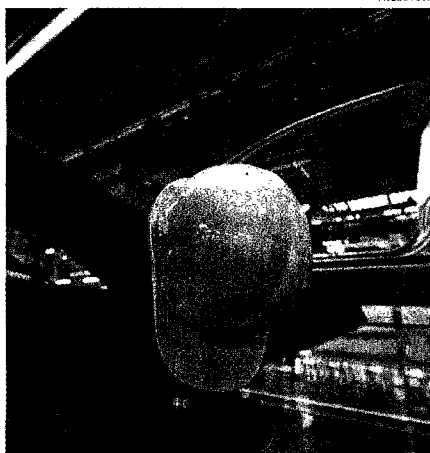
Spinta a distretti e network

Nel corso del 2011 la Commissione Ue presenterà una comunicazione sull'internazionalizzazione delle Pmi sulla scia della strada segnata dallo Small Business Act. L'esecutivo Ue intende promuovere misure concrete per sostenere questa tendenza, insistendo sull'esigenza dei distretti e dei network tra le imprese. Bruxelles punta anche ad intensificare gli sforzi per la tutela della proprietà intellettuale.

5

STATUTO DELLE IMPRESE

Norme a misura dei «piccoli» al vaglio della Camera



Approda a gennaio nell'aula di Montecitorio lo Statuto per le imprese, una proposta di legge bipartisan (150 firmatari) che punta a semplificare le norme e gli oneri per la libertà d'impresa. Poi la palla passerà al Senato. Sarà la cornice di riferimento della legge annuale per la tutela e lo sviluppo delle micro, piccole e medie imprese, da presentare entro il 30 giugno di ogni anno.

Si tratta di una delle misure di attuazione dello Small business act europeo.

6

MORATORIA ABI

Rimodulazione delle scadenze

Scade il 31 gennaio la moratoria dell'Abi sui debiti delle Pmi. Lo scorso 22 dicembre si è tenuto il primo incontro tra l'Associazione bancaria, Confindustria e il Tesoro per trovare la strada del dopo-moratoria e andare incontro alle imprese con problemi di liquidità. Non si tratterà di una nuova sospensione, come ha spiegato il presidente dell'Abi, Giuseppe Mussari nella conferenza stampa di fine anno, annunciando tra le ipotesi allo studio la rimodulazione delle scadenze, impegni in termini di capitale e di garanzia.

7

STRESS TEST

Competitività in prima linea

A partire dal 2011 sarà la competitività il filo rosso che accompagnerà tutte le scelte di politica industriale della Ue. Lo prevede la comunicazione sulla politica industriale integrata nell'era della globalizzazione a firma del vicepresidente dell'esecutivo Ue Tajani. Ogni nuovo provvedimento verrà approvato solo se avrà un contributo in termini di competitività. Verrà effettuata anche una valutazione sui provvedimenti già approvati, di pari passo con uno screening per snellire la stratificazione normativa ed eliminare i doppioni.

8

SEMPLIFICAZIONE

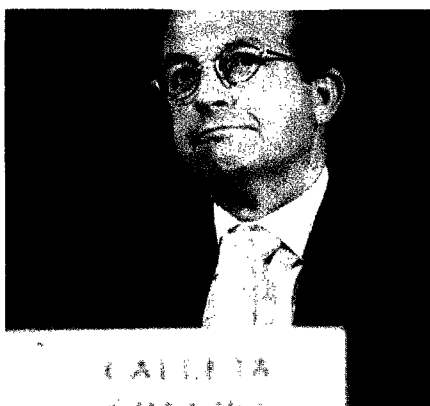
Iter più snello per i brevetti

Per dare impulso alla ricerca e all'innovazione, il ministero dello Sviluppo economico ha allo studio interventi di semplificazione per la registrazione dei brevetti di disegni industriali. Possibile anche l'assegnazione di contributi alle imprese, attingendo a risorse disponibili presso le Camere di commercio e Invitalia. Contemporaneamente il ministero sta valutando di introdurre un sistema di contributi per la tracciabilità volontaria dei prodotti italiani, con la possibilità di indicare la provenienza «100% Made in Italy».

9

SMALL BUSINESS ACT

Pagelle ai paesi e un nuovo mister Pmi



È prevista tra fine gennaio e inizio febbraio la verifica sull'attuazione dello Small Business Act da parte della Commissione Ue. Il primo atto è stato segnato con la comunicazione del 2008 (attuata dall'Italia con la direttiva del 4 maggio scorso), che puntava alla creazione di un contesto favorevole per «pensare prima in piccolo». Bruxelles pubblicherà una valutazione dei passi compiuti dai 27 Paesi e li inviterà a intensificare gli sforzi. Per vigilare sull'attuazione verrà nominato un nuovo «Mister pmi». In pole position è lo spagnolo Daniel Calleja Crespo (nella foto).

10

RIFORMA DEGLI INCENTIVI

Gli aiuti ripartono da tre

Nel 2011 vedrà la luce la riforma degli incentivi. La bozza di decreto legislativo, con la quale il governo attua la delega contenuta nella legge Sviluppo del 2009, punta a semplificare il sistema abolendo 31 vecchie norme e introducendo tre macrocategorie: meccanismi automatici (bonus fiscali, crediti d'imposta e voucher) per le piccole imprese; procedura valutativa per progetti che perseguono obiettivi selettivi di avanzamento tecnologico; negoziazione per sostenere grandi investimenti.